

il Muratore

“Piccoli lavori di muratura, giovani disponibili subito, modici prezzi.”

Così telefonai e, senza indugio, risposero alla chiamata.

Mi aspettavo dei ragazzoni, magari un po' barbuti, sporchi almeno di calce, e invece arrivarono quei tre vestiti da indiani, quelli dell'India, occhialini tondi alla Gandhi, infradito ai piedi. Interdetta, pensai che anche quella volta avevo sbagliato a fidarmi delle inserzioni sui giornali locali, avrei dovuto affidarmi ad una ditta seria, ma quando cominciarono a parlare, cercando di sembrare dei competenti, suscitarono la mia simpatia e mi coinvolsero, quasi mio malgrado, nella loro scelta un po' incosciente. E poi il prezzo che mi proposero, compreso il materiale, era ottimo. Pensai alla mia magra pensione e, inoltre, il lavoro che dovevano fare, intonacare due pareti di una stanza che l'umidità aveva rovinato, non era effettivamente tanto difficile. Non avrei compromesso la struttura della casa fidandomi di quei tre e quindi li ingaggiai. Mi promisero che in un giorno avrebbero terminato e avrebbero anche pulito per bene la stanza.

« Meraviglioso » osservai « ma ditemi... non avete l'aspetto di muratori, avete l'attrezzatura adatta? E poi, toglietemi la curiosità, come mai questa scelta? Sembrate tre studenti inesperti »

« È vero, ma sa signora » mi rispose quello un po' più grosso dei tre « ci siamo stancati di fare gli intellettuali, vogliamo fare un mestiere, vogliamo faticare. Non si preoccupi, mio padre è muratore, quindi ho tutta l'attrezzatura necessaria! »

« Bene, speriamo nelle inclinazioni di famiglia allora! A domani. »

Il giorno seguente li accolli cordialmente e, visto che mi ero fidata di quelle tre facce stralunate, decisi che avrei lasciato loro carta bianca: me ne andai in città con un'amica per tutta la giornata. « Al mio ritorno tutto a posto, mi raccomando. Vi pagherò a lavoro finito. »

La giornata passò allegramente. Andai a trovare un'amica che non vedevo da tempo e passeggiammo tutta la mattinata ai giardini. Ovviamente le raccontai il fatto.

« Hai del coraggio cara mia » mi disse « lasciare la casa aperta a tre sconosciuti, vestiti in modo così stravagante! Io di sicuro li avrei controllati a vista! »

Tanto insistette su quel tasto che mi fece venire qualche sospetto e mi mise in agitazione. Mi vennero quei pensieri negativi che, il giorno prima, non mi avevano neppure sfiorato e cominciai a non sentirmi più tranquilla e fiduciosa, così decisi di andare a casa prima, per vedere se tutto procedeva bene.

Arrivai a metà del pomeriggio, i ragazzi avrebbero dovuto essere ormai a buon punto. Sarà andato tutto bene, mi chiedevo, che cosa poi avrebbero potuto rubare! Certo che le donne hanno sempre paura...

Quando arrivai li trovai intenti a rovistare per terra, fra la polvere e i calcinacci. Il muro era ancora come il giorno prima. Anzi, direi, era messo peggio. Il ragazzone con gli occhiali aveva la maglia che gli scopriva la pancia, era seduto a terra appoggiato con la schiena al muro ancora scrostato e rideva sommessamente. Ma aveva un'espressione affranta. Fu il primo che mi vide ma non si spostò. Mi salutò appena con un cenno della mano mentre scuoteva il capo e rideva in silenzio. Un altro, a gattoni, prendeva su da terra i frammenti e li esaminava, il terzo con gli occhi vicinissimi al muro sembrava analizzare con una lente l'intonaco.

« Ragazzi, che vi è successo? » alla mia domanda i due si girarono di scatto e guardarono l'amico seduto.

« Non ci posso credere, non ci posso credere... » ripeteva il più grosso, mentre mi guardava con un'espressione da imbambolato.

« Oh, ragazzi! Che vi è successo? Cosa avete perso? Come mai non avete finito il lavoro, anzi guardate qua, calcinacci ovunque... ma, allora? » Nemmeno facendo la voce più grossa li distolsi dalla loro storia. « Ragazzi, dico a voi... »

« Non ci posso credere... » continuava quello.

« Neppure io, sai, ci posso credere, vai a fidarti dei giovani. Non avete combinato nulla. Ma state pur certi che non vi darò un centesimo. Mi eravate così simpatici, con un sorriso così innocente e onesto, non bisogna spacciarsi per muratori se non se ne ha un'idea... »

« Signora, io... Senta: noi non ci spacciamo per muratori. Noi spacciamo e basta! Mi scusi la battuta signora, ma non riesco a smettere, rido senza rendermene conto! » Rideva quasi singhiozzando. Mi sedetti anch'io per non cadere. Lo guardavo senza capire. « É che non so se ridere o piangere! Lei non sa cosa ha fatto questo qui. Appena arrivati avevamo l'intenzione di

finire al più presto. Ci occorrono i suoi soldi, signora, questa sera dobbiamo comprare una partita, siamo muratori-commercianti! Mi segue? Io mi sto perdendo... Ecco sì, ci sono, e ci siamo fatti una canna ancora prima di cominciare a lavorare, ci prendeva bene, il lavoro andava avanti che era una meraviglia, e allora abbiamo continuato, tanto stasera arriva il fumo nuovo, e badi che ne avevamo ancora un caccolo bello grosso. Non mi guardi così, vuol dire che avevamo un bel po' di fumo, sì di droga. Capisce adesso? Bene, ma non fa niente, si tranquillizzi, non siamo drogati, a noi piace così... Cosa dicevo... Sì, questo qui, ad un certo punto, tira fuori le cartine e non trova più il fumo. Signora, si dice così in gergo, per non dire hascisc davanti agli altri, che poi magari chissà cosa pensano, va beh... non l'aveva più nella tasca, capisce? Come? Ti sarà caduto un attimo fa. Guarda bene. Stiamo cercando da più di un'ora, fumo volatilizzato, il fumo non è andato in fumo però. Dov'è andato a finire? Non mi guardi così signora, rido perché... lasciamo perdere... non è in terra, da nessun'altra parte, abbiamo cercato bene, allora si vede che è andato impastato insieme al sabbione. A lui gli è preso un raptus, il più buon afgano che ci sia in giro... non ci posso credere... e ha cominciato con il martello a battere sul muro per cercare nell'intonaco, pensare che avevamo già quasi finito e guardi qui che disastro e non abbiamo ancora trovato niente! Il suo muro, il suo povero muro! Ha ragione lei a lamentarsi, ma l'afgano mescolato alla sabbia... non possiamo lasciarcelo. Signora, mi dica lei... ci aiuti lei, noi facciamo i muratori, di giorno, ma di notte...»

« Guardatevi sotto le scarpe...» suggerii loro interrompendo quel fiume di parole.

Il ragazzino si pulì gli occhiali impolverati per vederci meglio. Era l'unico posto in cui non avevano cercato.

« Oh signora mia, grazie! Guardi, era incastrato nella suola, non ci posso credere... che occhio!»

« Ma che occhio e occhio... era l'unico modo per farti tacere. E ora, mettete tutto a posto!»

In meno di due ore finirono il lavoro. Davvero dei professionisti.